

Il Verbo di Dio abita in mezzo a noi...

Nella notte rischiarata dalla stella la Chiesa proclama al mondo, umilmente ma con ferma convinzione, la sua fede: **Dio non si è dimenticato dell'uomo, non si è allontanato da lui. Dio è ancora qui, con noi, viene ancora. Dio entra nella storia del mondo per dimorarvi per sempre.** C'è un momento in cui l'uomo si accorge di avere accanto a sé, nelle sembianze di un bambino, una presenza misteriosa che sorpassa infinitamente le sue possibilità, è Gesù che nasce a Betlemme. **Non è soltanto un avvenimento di venti secoli fa ma ogni anno è Natale, ogni giorno è Natale.** Spesso siamo attraversati da una stanchezza che non è del corpo, ma dell'anima. Essa deriva dal troppo fare, dal troppo avere e girare, dalla superficialità, quando si avrebbe invece bisogno di sostare in silenzio, di placare il cuore e di pregare, di ritrovare la verità ultima e profonda della vita, il significato dell'esistere.



È questo il nostro Natale, il rinascere dentro credendo che **nella nostra storia, tra le strade della nostra quotidianità Dio continua a nascere e ad abitare la vicenda umana intessuta di speranza e di drammaticità.** La discesa in terra di Gesù illumina gli uomini e orienta il loro cammino verso il pieno compimento. Occorrono quindi occhi capaci di riconoscere questa luce, perché essa rifugge in un modo discreto, quasi impercettibile, secondo modalità e forme tipiche della sapienza di Dio. Dio si è abbassato, si è fatto come noi per elevarci a Lui, per farci come Lui: **“La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne”** (cf. Prefazio del Natale).

“Ecco il segno: un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. Questa è la logica di Dio: si spoglia di tutto, si fa uno di noi,

un bambino. In quel bimbo c'è l'embrione della salvezza umana, c'è la concentrazione di un'energia benefica che vincerà tutte le resistenze del male e che avrà il potere di farci figli di Dio, di farci vivere nella conoscenza di Dio e dell'amore di Lui e tra noi. La nudità di Betlemme non è il segno della miseria, ma dell'Amore: **“Guardo chi è stato partorito da Maria e che vedo? Io vedo la lunghezza che si è raccorciata e la larghezza che è divenuta stretta, vedo l'altezza che si è abbassata e la profondità che si è appiattita! E cosa riconosco? Vedo una luce che non brilla, l'acqua che ha sete e il pane che ha fame... (San Bernardo).**

Ecco Natale: è la festa che i cristiani vivono nello stupore sempre rinnovato di **acostarsi a un Dio che si è fatto uomo, prossimo a noi, che è venuto a stare in mezzo a noi, a condividere le nostre semplici vite, a soffrire delle nostre fatiche e a gioire delle nostre gioie.** Poteva Dio manifestare in modo più pieno l'infinito amore che nutre per noi se non divenendo Egli stesso uno di noi? Non c'è neppure un momento dell'esistenza terrena che Egli non abbia sperimentato. Dal concepimento nel grembo di Maria e fino alla sua morte e sepoltura, Gesù ha percorso tutto il faticoso cammino umano senza tralasciare nulla perché tutto fosse riscattato e redento. Anche le sofferenze, le angosce, le debolezze, le fatiche, le avversità del nostro vivere: Lui le ha sperimentate e portate dignitosamente e con amore sulle sue spalle, perché anch'esse venissero riscattate per l'eternità.

Proprio per questo Natale è anche la festa di quanti, anche senza riconoscere in quel figlio di un'umile coppia di Nazareth il figlio di Dio, perseguono vie di pace, di riconciliazione e di perdono per vivere insieme nella solidarietà e rendere così questo mondo migliore e più abitabile. Amare la città è impegno di ciascuno per poter edificare questa storia nella Bellezza. Con Lui, la vita del mondo e di ogni uomo ha ricevuto una svolta e tutti siamo chiamati ad accogliere la buona novella: Dio non ci ha abbandonato, non ci ha buttato nell'esistenza lasciandoci soli.

Siamo chiamati ad essere uomini e donne che donano la vita continuando nella loro piccolezza, tra le nostre strade, il mistero dell'Incarnazione del Verbo... Tali sono quelli che non si abituano al male della guerra, del terrore, della violenza; quelli che non accettano di vedere nell'altro, nel diverso, un nemico; quelli che non si sottraggono alle esigenze dell'amore e della comunione; quelli che senza ostentazione sanno perdonare e vorrebbero che il perdono non fosse solo una disposizione personale, ma diventasse anche una prassi collettiva, "politica" (necessaria per il Bene della *pòlis*, della Città).

Sulla scia di questo esempio, su questa terra creata come giardino da Dio, ma resa aspra dall'egoismo dell'uomo, la Chiesa deve ripetere all'umanità dell'oggi: "Andiamo a Betlemme" (Lc 2, 15), per trovare lì la nostra speranza, il nostro Salvatore. Nessun timore ci assalga: i credenti, quelli veri, sono sognatori, intrisi d'infinito, uomini e donne abitati dalla promessa, ma paradossalmente sono anche uomini e donne legati strettamente a questa terra, abitata per sempre dalla nascita di Gesù, il figlio di Dio. **Tocca a noi riaccendere l'entusiasmo per il sogno, dimostrando con i fatti che un altro stile di vita è possibile, che un altro modo di consumare è possibile, che un'altra impresa è possibile, che un'altra economia è possibile, che un altro modo di lavorare è possibile.**

Ce la faremo? Non ci è dato saperlo. Ci è chiesto però di provarci. Bacciamo, dunque, l'immagine del Bambino con la stessa passione per l'uomo e per il mondo di Dio. **Nonostante tutto, Dio ci Ama! Se la parola Amore ha nella fede e nel raccoglimento una risonanza dentro di noi e non scivola sul nostro cuore, allora noi non possiamo non avvertire dentro di noi che nonostante tutto il male, nonostante tutti gli interrogativi seri che magari gravano talvolta sulla nostra esistenza personale, o familiare, o sociale, nonostante la constatazione del ripetersi del peccato e del male, delle cose cattive; nonostante l'avvertenza dei nostri limiti e del limite maggiore che è la nostra morte; ecco, nonostante tutto ciò, è nato per noi il Salvatore.**

La novità suprema, l'Eterno, l'Infinito, Dio, ci chiama e si offre a noi. Bisogna allora aprirgli le porte, un angolo del proprio cuore. Basterà un gesto sincero e lui lo renderà presepio, coro di angeli, stella straordinaria, commozione di pastori, annuncio dei Magi, gioia di salvezza.

Buon Natale, nel desiderio di abitare questa nostra storia e di contagiarla con la Sua "Carne" per umanizzare la vita,

don Lucangelo De Cantis.